

SICUREZZA SUL LAVORO – PREVENIRE PRIMA CHE ACCADA

La sicurezza sul lavoro torna spesso al centro dell'informazione quando si verifica un incidente grave o mortale. La cronaca racconta ciò che è accaduto, le indagini cercano di ricostruire le responsabilità, istituzioni e parti sociali richiamano la necessità di aumentare prevenzione e controlli. Ma che cosa succede dopo? E soprattutto: gli incidenti sono davvero eventi imprevedibili oppure molti rischi potrebbero essere riconosciuti e ridotti prima che producano conseguenze?

ARTICOLO DI RIFERIMENTO

La sicurezza sul lavoro? Le regole ci sono ma servono soldi e volontà

Corriere della Sera – Buone Notizie

Rita Querzè

27 aprile 2026

L'articolo parte da un dato che continua a riportare il tema al centro del dibattito pubblico: nel 2025 sono state presentate all'INAIL **1.093 denunce di infortunio con esito mortale**, un numero sostanzialmente stabile rispetto al 2024. Il dato comprende sia gli incidenti avvenuti in occasione di lavoro sia quelli *in itinere*, cioè durante il percorso tra casa e lavoro. I dati INAIL sono inoltre inizialmente provvisori e devono essere distinti dagli infortuni successivamente riconosciuti dall'Istituto.

La tesi dell'articolo è chiara: il problema italiano non sarebbe principalmente l'assenza di norme. Il **Decreto legislativo 81 del 2008** ha costruito un sistema articolato di tutela della salute e della sicurezza, ma le regole devono essere applicate attraverso controlli, organizzazione adeguata del lavoro e investimenti concreti. L'articolo richiama anche il possibile contributo delle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale ai dispositivi capaci di rilevare comportamenti pericolosi o prevedere guasti alle attrezzature.

Il testo permette quindi di superare una lettura della sicurezza basata soltanto sull'errore individuale. Dietro un incidente possono esserci contemporaneamente organizzazione del lavoro, manutenzione, formazione, investimenti, ritmi produttivi e rispetto delle procedure.

Link all'articolo:

[Corriere della Sera – La sicurezza sul lavoro? Le regole ci sono ma servono soldi e volontà](#)

CHIAVI DI LETTURA

1. Leggere correttamente i numeri

Quando incontriamo sui giornali espressioni come “morti sul lavoro” o “incidenti sul lavoro”, è importante verificare quale dato venga effettivamente utilizzato. Nel 2025 l’INAIL ha ricevuto **597.710 denunce di infortunio**, delle quali 1.093 con esito mortale. Tra i lavoratori, i casi mortali denunciati in occasione di lavoro erano 792, mentre quelli *in itinere* erano 293.

La distinzione non serve a ridimensionare il problema, ma a leggere correttamente le statistiche. Una denuncia rappresenta un caso comunicato all’INAIL e i dati più recenti sono inizialmente provvisori. Un utile esercizio di media literacy consiste proprio nel verificare, davanti a un titolo o a un grafico, **che cosa venga contato, quale sia la fonte e quale periodo venga considerato**.

2. Dalla colpa individuale alla prevenzione

Quando avviene un incidente è facile concentrare l’attenzione sull’ultima azione compiuta: una distrazione, un movimento sbagliato, una procedura non rispettata. La prevenzione richiede invece di risalire più indietro. Perché quella situazione era possibile? L’attrezzatura era adeguata? Era stata effettuata la manutenzione? Il lavoratore aveva ricevuto la formazione necessaria? I tempi di lavoro permettevano di operare in sicurezza?

Il principale riferimento normativo italiano, il **D.lgs. 81/2008**, pone infatti al centro la valutazione e la prevenzione dei rischi. La sicurezza non deve dipendere soltanto dalla prudenza del singolo, ma essere incorporata nell’organizzazione del lavoro.

3. Sicurezza e costi

Uno dei punti più interessanti dell’articolo riguarda il rapporto tra sicurezza e organizzazione economica. Adeguare un macchinario, svolgere manutenzione, formare il personale o rallentare una lavorazione quando esiste un pericolo comporta dei costi. Ma anche non prevenire ne comporta: infortuni, assenze, interruzioni della produzione, conseguenze giudiziarie e soprattutto danni alle persone.

La domanda diventa quindi culturale prima ancora che economica: **la sicurezza viene considerata un costo aggiuntivo oppure una parte necessaria del modo in cui il lavoro viene organizzato?**

4. La tecnologia può sostituire la responsabilità?

Sensori, dispositivi indossabili, sistemi automatici di arresto e intelligenza artificiale possono contribuire a individuare situazioni pericolose. L’articolo del *Corriere* sottolinea proprio il potenziale delle tecnologie nella prevenzione.

La tecnologia, però, non elimina la necessità di formazione, manutenzione e organizzazione. Un dispositivo può segnalare un rischio; qualcuno deve comunque decidere come intervenire. È quindi più utile considerarla come uno strumento che rafforza la prevenzione, non come una soluzione automatica.

APPROFONDIMENTO – LA SICUREZZA COME SISTEMA

Parlare di sicurezza sul lavoro significa spesso pensare immediatamente a caschi, guanti, scarpe antinfortunistiche o cartelli. Sono elementi importanti, ma rappresentano soltanto una parte della prevenzione.

Il primo passaggio è **riconoscere il pericolo**. Un pavimento scivoloso, una macchina priva di protezioni, una sostanza pericolosa, un carico movimentato in modo scorretto o un ritmo di lavoro eccessivo possono provocare danni diversi. Valutare il rischio significa chiedersi chi possa essere esposto, con quale probabilità e con quali possibili conseguenze.

Il passaggio successivo consiste nel cercare di intervenire **alla fonte**. Se una lavorazione pericolosa può essere eliminata o sostituita con una meno rischiosa, questa soluzione è generalmente preferibile rispetto al semplice invito a “fare attenzione”. Allo stesso modo, una protezione collettiva che mette in sicurezza un macchinario protegge tutti coloro che lo utilizzano, mentre un dispositivo individuale dipende anche dal corretto comportamento della singola persona.

La formazione rimane fondamentale, ma non dovrebbe trasformarsi in un modo per trasferire tutta la responsabilità sul lavoratore. Sapere che un comportamento è rischioso è importante; lavorare in un ambiente progettato per ridurre quel rischio lo è ancora di più.

Per questo la sicurezza è un **sistema di responsabilità diverse**. Il datore di lavoro deve valutare i rischi e organizzare le attività in modo sicuro; i lavoratori devono rispettare le procedure, utilizzare correttamente attrezzature e dispositivi e segnalare i pericoli; le istituzioni svolgono funzioni di regolazione, prevenzione e vigilanza.

Nel 2026 il Ministero del Lavoro ha adottato un nuovo **Piano integrato per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro**, costruito proprio attorno a prevenzione, formazione, vigilanza e collaborazione tra Ministero, INAIL, Ispettorato nazionale del lavoro, imprese e parti sociali. Il Piano insiste anche sulla necessità di sviluppare una cultura della sicurezza che coinvolga i futuri lavoratori già durante il percorso scolastico.

Questo approccio aiuta anche a leggere diversamente le notizie. Di fronte alla cronaca di un incidente, la domanda non dovrebbe essere soltanto “**chi ha sbagliato?**”, ma anche: quali rischi erano prevedibili? Quali misure avrebbero potuto ridurli? Quali responsabilità appartenevano al singolo e quali all’organizzazione?

Costruire una cultura della prevenzione significa proprio smettere di considerare l’incidente come qualcosa che può essere analizzato soltanto dopo che è avvenuto.